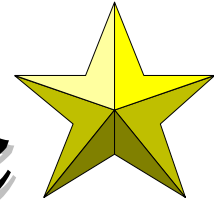


L'Osservatore



Prospective umane del 17 settembre 2001

EDITORIALE

Ben trovati!

Reduce da un'estate che ci ha scossi e turbati, questo numero de L'osservatore subirà delle variazioni dal programma predefinito.

In particolar modo, non troverete entrambi i prosegui delle storie che sono state iniziate nello scorso numero, poiché abbiamo pensato di dare la precedenza ad altri importanti argomenti.

Infatti, si è voluta inserire una buona parte delle riflessioni di Nando Dalla Chiesa sui fatti di Genova, affinché le memorie non tendano ad assopirsi con il tempo e la vita non ritorni...più o meno come prima!

Il prossimo numero del giornalino uscirà il dieci dicembre, duemilauno ovviamente, per cui chi ha del materiale da proporre può liberamente inviarlo tramite la posta elettronica a :

losservatore17@hotmail.com

oppure può inviare una busta chiusa all'indirizzo della redazione, scritto nell'ultima pagina, oppure, chi desidera parlare direttamente con i redattori, può telefonare al numero 045/7613007 e chiedere di Marco.

Ai collaboratori abituali, dal prossimo numero, verrà richiesto un contributo di 5.000£ per far fronte alle spese delle fotocopie.

Le copie de L'osservatore in rete si trovano navigando all'interno del sito www.stilelibero.org

Infine, chi vuole avere un consiglio sulla lettura, dia un'occhiata al sito www.lexi.it
Buona lettura!

Di notte, quando sono a letto, nel buio della mia camera, sento due occhi che mi fissano, mi scrutano, mi interrogano. Sono gli occhi della mia coscienza.

C'è qualcosa di tragico nell'enorme

[numero di giovani
che attualmente, parte nella vita con
[le migliori qualifiche
e finisce per dedicarsi a qualche
[professione utile.

Amo me stesso.

Al tuo magico potere
dolente e privo di stelle
sacrifichiamo baci e rose,
o notte ansiosa e calda.

Fugace come l'ombra timida
d'una nuvola su pascoli alpini
con pena sommessa mi toccò
la taciturna vicinanza della tua
[bellezza.

Carmine Saggese

CITAZIONI DEL GIORNO

Scrissi un verso sulla sabbia
con la bassa marea,
ci misi tutta l'anima
e tutto il mio cuore.
Con l'alta marea tornai
per leggere ciò che avevo scritto
ma potei leggervi solo la mia
ignoranza.

La poesia è una fiamma nel cuore, la
retorica è fiocchi di neve. Come
possono stare insieme la fiamma e la
neve?

Kahlil Gibran

Quando il pericolo è così grande che
la morte è divenuta speranza, la
disperazione è l'assenza della
speranza di poter morire.

Soren Kierkegaard

<<Non vogliate accumulare tesori
sulla terra, dove la ruggine e la
tignola consumano e dove i ladri
sfondano e rubano; ma accumulatevi
dei tesori nel cielo, dove né ruggine,
né la tignola consumano, e dove i

ladri non sfondano, né rubano. Perché
là dov'è il tuo tesoro ci sarà pure il
tuo cuore. L'occhio è lume del corpo.
Se dunque l'occhio tuo è sano, tutto il
tuo corpo sarà illuminato. Se dunque
la luce che è in te è tenebre, quanto
grandi saranno queste tenebre!>>.

<<Nessuno può servire a due
padroni: perché, o disprezzerà l'uno e
amerà l'altro, o sarà affezionato ad
uno e trascurerà l'altro. Non potete
servire a Dio e a Mammona. Perciò
io vi dico: Non siate troppo solleciti
per la vita vostra, di quel che
mangerete, né per il vostro corpo, di
che vi vestirete. La vita non vale più
del cibo, e il corpo più del vestito?
Guardate gli uccelli del cielo: non
seminano, non mietono, non
raccolgono in granai, e il vostro
Padre celeste li nutre. Or, non valete
voi più di loro? E chi di voi per
quanto pensi e ripensi, può
aggiungere alla sua vita un sol
cubito? E perché darsi tanta pena per
il vestito? Guardate come crescono i
gigli del campo: non lavorano, né
filano: eppure vi assicuro che
nemmeno Salomone, in tutta la sua
gloria, fu mai vestito come uno di
loro. Or, se Dio riveste in questa
maniera l'erba del campo, che oggi è
e domani vien gettata nel forno,
quanto più vestirà voi, gente di poca
fede? Non vogliate dunque
angustiarvi, dicendo: che cosa
mangeremo? che cosa berremo? di
che ci vestiremo? (...)>>
6, 19-31
dal "Vangelo secondo S. Matteo"
50-55 d.c.

ARSE IL MOTORE

Arse il motore a lungo sulla via
il suo sangue selvaggio ed atterri
fanciulli. Or basso trema all'agonia
del fiume verso i moli ed i mari.

Assetato di polvere e di fiamma

aspro cavallo s'impennò nella sera;
a insegne false, a svolte di paesi
giacque e tentò le crepe dell'abisso.

Figura non creduta di stagioni
di creta, di neri tuoni precoci,
di tramonti penetrati per fessure
in case e stanze col vento che
[impaura,

aspettai solo nella lunga sosta;
finestre e piazze invisibili sostenni;
acuti ghiacci avvizziti di febbre
alghie e fontane con me discesero

nel fondo del mio viaggio:
e clessidre e quadranti mi esaltarono
l'abbandono del mondo nei suoi ponti
nei monti devastati nei lumi dei
[confini.

O ruote e carri alti come luna
luna argento di sotterranei ceselli
voci oscure come le mie ceneri
e strade ch'io vidi precipizi,

viaggiai solo in un pugno, in un seme
di morte, colpito da un dio.

Andrea Zanzotto
da "Dietro il paesaggio", 1951

Dioniso, nella commedia di Aristofane intitolata "Le rane", se ne sta seduto sul ponte di una barca e "legge" di gusto una tragedia di Euripide. Ma Euripide è ormai morto, perciò Dioniso, desideroso di "leggere" nuove tragedie, decide di recarsi nel mondo dei morti per riprendersi Euripide e ricondurlo ad Atene.

Questa commedia scritta da Aristofane negli ultimi anni del quinto secolo ci dimostra quanto il piacere di "leggere" sia antico. E ancora oggi leggere è per molte persone un piacere irrinunciabile. Si legge per imparare, si legge per curiosità, si legge per conoscere l'assassino, si legge per far passare il tempo quando si viaggia in treno, si legge per riuscire ad addormentarsi. Comunque si legge.

Internet rappresenta senza dubbio una rivoluzione del campo della comunicazione e indubbiamente rivolge la sua ineluttabile influenza anche sul mondo della lettura. Dal nostro punto di vista internet non è la morte della lettura, anzi. Noi crediamo che esso possa diventare uno strumento complementare al libro, un ulteriore ausilio per chi ama leggere.

Partendo da questo presupposto abbiamo deciso di iniziare questa esperienza, proponendo i nostri CONSIGLI ALLA LETTURA ai frequentatori della rete. Sono consigli semplici e gratuiti, i consigli di chi ha apprezzato un libro e lo propone ad un amico.

Siamo un gruppo di amici che amano leggere e che utilizzano le potenzialità offerte da internet per comunicare e condividere il loro interesse con gli altri lettori.

Su www.lexi.it, il nostro sito, si possono trovare le recensioni dei libri che ci sono piaciuti. Ogni quindici giorni vengono aggiunte quattro nuove recensioni. Una sezione intitolata BIBLIOTECA contiene tutti i titoli finora recensiti. Si può facilmente consultare la biblioteca attraverso i tre diversi motori di ricerca: per titolo, per autore e per genere.

Il nostro intento per il futuro è di dare la possibilità a chi ama scrivere di pubblicare i propri scritti su internet, creando uno spazio dedicato alle pubblicazioni e stabilendo un rapporto più stretto con i nostri visitatori.

E' possibile comunicare con lo staff del sito scrivendo agli indirizzi e-mail presenti nella pagina CREDITS.

Speriamo che questa nostra iniziativa, pur nella sua modestia e semplicità, possa essere di qualche utilità per chi, come noi, ama leggere e non smetterebbe mai di farlo (a costo di andarsi a riprendere Euripide nell'Ade).

Gaetano Fiorin
kniva@lexi.it

DI CORSA A SCUOLA

Vorrei contribuire, con questo articolo, al dibattito aperto da Marco Bolla sulla scuola, "La scuola che vorrei", pubblicato sul N°4 del primo anno de "Losservatore". Molto spesso mi chiedo quanto sia obbiettiva la mia opinione su eventi di cui sono venuto a conoscenza attraverso i media, dato che essi tendono a non essere esaurienti e a volte per nulla oggettivi, tanto più che sono conscio di non essere in grado, per ignoranza (nessuno ha la conoscenza assoluta), di giudicare determinati eventi con sufficiente criterio, anche se ne avessi una visione più ampia. Ora non sono informato della profonda conoscenza che M.B. possa avere della riforma, e confesso che così come l'hanno presentata i media non piace molto neanche a me, ma mi chiedo solo se questa diffusa critica verso di lei sia poi così lucida, o sia invece il frutto dell'opinione comune o di idee forgiate da secondi fini. D'altra parte però sono solo queste le conoscenze a mia

disposizione a proposito, oltre a una forse fin troppo lunga permanenza nella scuola e a qualche libro letto ultimamente sull'argomento. Tornando all'articolo di M.B. mi hanno stupito le citazioni di Bowles & Gintis che non sembrano tener conto del fatto che la scuola come qualsiasi altra istituzione è specchio della società cui appartiene e della cultura che in quella società e in quel momento è egemone, nella fattispecie quella capitalista. Ritengo oltretutto che professori & Co. siano organizzati e agiscano come impiegati di un'azienda perché effettivamente tali, il fatto che anche gli studenti finiscano per rientrare nell'organigramma è frutto solo della cattiva gestione dell'azienda da parte dello stato. Anche la competizione, come molte altre cose d'altra parte, può non essere stupida ed infruttuosa, basta saperla gestire nel modo giusto. Così anche le pagelle, che virtualmente avrebbero il duplice compito, di distribuire le prove degli studenti durante l'anno evitando che si concentrino a fine anno, e di informare i genitori dell'andamento dei figli mentre si può ancora intervenire. Stesso discorso per il voto, se viene assolutizzato è colpa dell'insegnante, per il quale dovrebbe essere solo un appunto sull'andamento dello studente durante l'anno e non un comodo sotterfugio per demandare un giudizio alla calcolatrice, d'altra parte non vedo altri sistemi per giudicare un gran numero di studenti a fine anno. Detto questo c'è da affermare che lo studente oggi non è un vaso da riempire, né un fuoco da suscitare, ma un piccolo gabbiano cui insegnare a volare da solo, e per questo è necessaria una certa severità, e ritardare il volo, finché la conoscenza necessaria non abbia forgiato forti ali, per resistere ai fortissimi venti che scuotono i nostri tempi, fuori dal nido familiare e scolastico. Proprio per questi motivi se lo studio deve essere un piacere deve anche essere utile per la vita futura, trascurando uno di questi aspetti si tolgono piume alle ali degli studenti, da una parte si toglie il pane per l'anima, dall'altra l'irrinunciabile lavoro attraverso cui procurarsi il pane per il corpo, del quale solo Socrate poteva fare a meno (aveva gli schiavi...). D'altra parte non conosco la maturità di M.B. a quei tempi ma per quanto mi riguarda erano allora più importanti i divertimenti. L'idea peraltro molto bella di avere più scelta di materie nonché la possibilità di approfondirne alcune mi rende però perplesso per quel che concerne: sia l'organizzazione, sia la disponibilità di risorse, sia per l'effettiva volontà e capacità di scelta degli studenti in quegli anni, tanto più che in seguito praticeranno comunque questo tipo di

sceita nell'orientamento superiore. Se mai si può muovere una critica al fatto che le materie in questo ultimo ambito siano poco finalizzate alla vita pratica ed all'indirizzo scelto con storiche forzature di tipo enciclopedico (der tipo che te studi a fa el latino, 'r greco, la musica, ecc...). Introdurrei piuttosto, materie, in entrambi i livelli di medie, che sappiano formare alla vita, che al giorno d'oggi si fa sempre più complessa e difficile, che trattino della realtà attuale, che spesso dalla famiglia non vengono trasmesse, ma pur sempre necessarie, come droga, sesso, criminalità, diritti dei cittadini e del lavoratore,... ma anche come tenere un conto in banca o come fare un mutuo per la casa (tanto par non farse fregar). Per quanto riguarda poi il discorso di tener conto dei desideri e delle necessità dello studente, MB sarà felice di sapere che questo è stato l'obbiettivo pedagogico di tutto il 1900, rimanendo però, in Italia, perlopiù argomento accademico per vari motivi che non starò qui a spiegare. Ora M.B. pur avendo sollevato delle buone argomentazioni ha però tralasciato degli argomenti per me essenziali quali: programmi, risorse e insegnanti. Partendo dai programmi c'è da dire che sono dispersivi e basati su principi pedagogici superati, per questo i docenti sono costretti ad una corsa contro il tempo per giungere ad una sempre disattesa fine, costellando l'anno di lunghe, inutili e noiose lezioni, causa che porta all'appesantimento dello studio e al disinnamoramento alla cultura. L'altra piaga è la dispersione di risorse, cosa che, a mio parere, è causata dalla burocrazia, dalla disorganizzazione e dalla politicizzazione, che favorisce il governo dell'apparenza, per il quale si inaugurano nuove strutture, magari di importanza marginale, e si lasciano allo sfascio vecchie strutture di primaria importanza, a chi sostiene che i costi di mantenimento fermerebbero il progresso chiedo solo di non farci cadere le scuole in testa. Ora il problema degli insegnanti è quello che ritengo più grave, mi sono sorti dei seri dubbi infatti sulla preparazione pedagogica (finalizzata propriamente all'insegnamento) dei nostri docenti, dato che non sono al corrente se queste tecniche siano insegnate ad altri corsi di laurea oltre a quelli istituiti a questo fine o limitatamente anche in quelli di tipo umanistico, né mi risulta che essi facciano corsi integrativi di queste conoscenze successivamente. Mi chiedo inoltre chi o cosa garantisca che questi docenti abbiano le caratteristiche (peraltro facilmente verificabili) per insegnare come chiarezza, pazienza, disponibilità, empatia, ecc... Tanto

maggiore sarebbe il mio stupore d'altra parte se tutto ciò fosse in effetti fatto, dato che a giudicare dai risultati ciò sarebbe stato fatto pressoché invano, data la mancanza generalizzata di cultura pedagogica e scarsità di caratteristiche naturali necessarie (i buoni insegnanti sono frutto solo della loro buona volontà, essi però sono salmoni nel fiume della scuola e corrono sempre contro corrente). Queste preoccupazioni apparentemente eccessive sono sorte leggendo testi specialistici e scoprendo l'importanza della figura dell'insegnante come modello di adulto di riferimento affiancata a quella dei genitori, in una fase difficile e burrascosa come quella adolescenziale. In definitiva la Scuola è una corsa frenetica, ovviamente simile a questo nostro mondo moderno, vede gli alunni rincorrere i voti, i professori all'inseguimento dei programmi, i presidi affannarsi nella burocrazia e nell'assenteismo, i politici correre alle inaugurazioni, e come tutte le cose fatte di corsa è pensata bene ma realizzata male. A coronamento di questo discorso vi consiglio un film, molto divertente ma con un gusto amaro viste le considerazioni appena fatte: "La Scuola" di Daniele Lucchetti con Silvio Orlando, Anna Galiena, Fabrizio Bentivoglio (Mario e Vittorio Cecchi Gori; Durata 120 min.).

Vi lascio con questa frase tratta da: "La mia vita" M.K.Gandhi pp. 302 - 308

<< Mi resi conto, dunque, che dovevo in ogni momento esser di esempio ai ragazzi che vivevano con me. Così essi diventavano i miei maestri ed io imparai ad esser buono e a vivere rettamente, se non altro per amor loro;...>>.

Andrea Signorini

SULLA GLOBALIZZAZIONE

Se per globalizzazione s'intende l'integrazione economica a livello mondiale, al fine di migliorare la qualità della vita di tutte le persone e non solo di una piccola parte, allora sono d'accordo. Se invece per globalizzazione s'intende l'integrazione culturale, ovvero la distruzione lenta e progressiva di tutte le varie culture per sostituirle con una uguale per tutti, e magari con quella americana che si basa quasi esclusivamente sul consumismo, allora no, decisamente no!

Il 20% della popolazione mondiale che risiede nei paesi ricchi ha accesso all'80% delle risorse! Quindi, in realtà, la globalizzazione serve a diffondere benessere solo nei

paesi del Nord a scapito di quelli del Sud, sfruttati soprattutto dalle famigerate multinazionali, ma anche attraverso il tanto discusso "debito estero".

Un'altra cosa della globalizzazione che mi suscita orrore è il fatto che ci stiamo adeguando sempre di più alla cultura americana. Tanti giovani preferiscono un pasto veloce da McDonald's a base di hamburger, patatine fritte e coca-cola piuttosto che perdere tempo a farsi un bel piatto di pastasciutta, mille volte più buono e sano di quelle porcherie sulla cui commestibilità ho seri dubbi.

E poi, l'inglese! Caspita! Dovremmo farla divenire la lingua ufficiale dei prossimi Stati Uniti d'Europa, anzi di più, del mondo: è la lingua del commercio, degli affari, della velocità! Chi non sa l'inglese è tagliato fuori dalla società! Secondo me l'inglese deve essere inserito nei programmi scolastici già dalla prima elementare, anzi dall'asilo: in futuro tutti dovremmo saperlo più e meglio dell'italiano! Poi, visto che la nostra bella lingua italiana è già così lorda di anglicismi, inseriamone ancora di più, rendiamola moderna e dinamica, perdinci! E le varie lingue regionali o minoritarie?! Chi se ne importa! Via tutte! Ai bambini prima l'inglese, e poi, se avanza tempo, un po' d'italiano!

Una piccola osservazione: a volte mi capita di sentire genitori discutere tra di loro, magari in veneto, però nel momento in cui si rivolgono ai loro figliuoli si sforzano di parlare un triste e inopportuno italiano, quasi avessero dei figli ignoranti! *Il dialetto non è una vergogna, fa parte della nostra tradizione, della nostra cultura, della nostra storia* e dobbiamo conservarlo accanto all'italiano per difendere la nostra identità. Preservare la propria identità non significa chiudersi a riccio, secondo me vuol dire essere aperti nei confronti delle altre culture. La DIVERSITA' è una RICCHEZZA! Piuttosto è l'essere

tutti uguali che è una perdita.

Concludendo, se globalizzazione significa sfruttamento dei paesi più deboli e cancellazione di ogni differenza individuale, sociale, etnica, allora io non la condivido affatto e sarò il suo più acerrimo nemico.

E qui l'articolo sarebbe finito. Però, dopo i fatti di Genova, sento l'esigenza di esprimere alcune personali considerazioni.

Innanzitutto premetto che io ho condiviso appieno la manifestazione, in quanto non è giusto che otto potenti, da soli, decidano come risolvere i problemi che affliggono il Sud del mondo. Sarebbe stato più equo se al vertice del G8 avessero potuto partecipare in maniera più incisiva tutti i rappresentanti dei Paesi più poveri.

Alla fine, però, sono rimasto molto deluso, poiché le violenze che hanno devastato la città hanno oscurato sì il lavoro dei grandi, ma anche le ragioni di chi voleva manifestare pacificamente.

Io continuo a chiedermi se è possibile che una piccola minoranza violenta presente nel movimento abbia potuto scatenare un simile putiferio, una guerriglia urbana durata ben 72 ore, nella quale, oltre a numerosi feriti, c'è scappato pure un morto.

C'è chi accusa le forze dell'ordine, colpevoli d'aver attuato misure repressive degne d'una dittatura militare. E c'è anche chi dà la colpa dei disastri totalmente ai manifestanti, bollandoli come una massa di giovani facinorosi.

Io credo che la colpa di ciò che è accaduto non sia solo di una parte, ma di entrambe.

Certo, in alcuni episodi, come il blitz fatto nella scuola, vi è stato un eccesso di violenza forse ingiustificata da parte della polizia; in altri casi testimoni hanno visto le forze dell'ordine che lasciavano agire indisturbati i gruppi facinorosi, poi, appena i provocatori scappavano con la tecnica del "mordi e fuggi", arrivavano i poliziotti, i quali manganellavano a destra e a manca, senza distinzione, anche chi non c'entrava nulla.

Però, nemmeno il Genoa Social Forum si è comportato a dovere. Doveva cominciare ad emarginare le frange più violente del movimento già un paio di mesi prima della manifestazione, collaborando con le forze dell'ordine, cosa che non ha fatto, in quanto i leader hanno sempre sostenuto che non era compito loro fare ordine pubblico. La

non collaborazione è stato un grosso errore del movimento, perché c'erano 200.000 persone che manifestavano, non quattro gatti, e la polizia, come si è visto, non era preparata ad un simile evento!

E i violenti non erano solo i black bloc, puri delinquenti senza scrupoli, ma anche tutti quei personaggi che provengono dall'area dei centri sociali, o comunque dall'estrema sinistra, come ad esempio le tute bianche. Questa gente bisognava allontanarla fin da subito, insieme, con la partecipazione di tutti, sia della polizia che dei manifestanti pacifici, che erano la stragrande maggioranza.

L'uccisione di Carlo Giuliani, a meno che non sia avvenuta per legittima difesa, la condanno nel modo più totale e assoluto, ma mi chiedo per quale motivo quel tipo lì voleva spaccare un estintore in testa a un carabiniere?! Che bisogno ce n'era? E' così che pensava di risolvere tutti i problemi del mondo? Io non credo.

Marco Bolla

COMMENTO DI NANDO DELLA CHIESA SUI FATTI DI GENOVA

Prima doverosa premessa (oggettiva): a Genova le forze dell'ordine hanno dovuto fronteggiare uno degli episodi più violenti e prolungati di guerriglia urbana dell'intero dopoguerra. Ragionarne dopo è compito sempre più facile che affrontare gli eventi nel loro svolgimento. Solidarietà, dunque, a chi si è esposto per due giorni ad attacchi fisici durissimi e sistematici. Seconda doverosa premessa (soggettiva): il Genoa social forum avrebbe dovuto tracciare con più decisione le proprie distanze dai gruppi violenti già due mesi fa. Chi è passato per la tragica lezione degli anni settanta sa che non sono possibili le mezze misure di fronte ai comportamenti sovversivi sulla piazza (i celebri "compagni che sbagliano"). Alla fine paga sempre chi sta dalla parte dei più deboli. Detto questo, e non per formalità ma per convinzione, va aggiunto che quello che è accaduto durante la perquisizione notturna nella sede del Genoa social forum e soprattutto nell'istituto "Pertini" dove erano ospitate decine di manifestanti, tra i quali si sospetta anche dei black bloc, è stato di una gravità intollerabile. Ho visto di persona che cosa è accaduto in quella scuola durante la perquisizione. Ne sono rimasto gelato,

sconvolto. Per la violenza in sé e per il pensiero che uomini in divisa, tutori della legge, rappresentanti di uno Stato democratico e liberale, abbiano potuto compiere un tale scempio. Le tivù l'hanno già mostrato, ma senza rendere ragione sufficiente dello spettacolo. Macchie, laghi di sangue rappreso dappertutto, sui pavimenti. Poi chiazze e strisce lungo lo zoccolo delle pareti, tracce silenziose (a venti ore di distanza) del pestaggio di chi sta dormendo a terra o (meno probabile, viste le testimonianze) a terra è comunque costretto. Ma anche strisce di sangue sulle pareti all'altezza degli occhi, come se la testa di altri fosse stata schiacciata e trascinata, già sanguinante, contro la parete, anche giù per le scale, come dimostrano le strisce in diagonale lungo le scalinate. Sangue a terra, al primo, al secondo e al terzo piano. Ciocche di capelli per terra, non si può sapere se maschili o femminili. Un dente, perfino, con la sua lunga radice, vicino a una pozza rossobruna. Porte divelte a calci, vetri infranti, e altro sangue ancora lì vicino alle finestre sfondate. Come se un gruppo umano fosse stato oggetto, più che di una perquisizione, di una spedizione punitiva. L'orrore che ho provato, per chi ha subito la violenza, per il prestigio delle divise, per quello che può succedere oggi nel nostro Paese, mi ha fatto associare le immagini a quelle di "Garage Olimpo", il film sulle atrocità commesse nell'Argentina dei desaparecidos. Anche quelle commesse e giustificate perché "con i terroristi non si può scherzare". Qui cercavano dei black bloc, viene spiegato. Giusto. Magari li avessero cercati quando, giovedì scorso, il professor Eugenio Massolo, non anonimo cittadino ma assessore provinciale al Patrimonio, aveva avvertito il Capo di gabinetto della prefettura che in via Maggio i black bloc stavano accumulando mazze e altre armi improprie. Era andato qualcuno a vedere. Poi avevano concluso che l'intervento era "tecnicamente inopportuno". (...) Dicono che bisogna capire le nostre forze dell'ordine, che dopo due giornate di tensione questo ci può stare. No, non ci può stare. Avere combattuto una guerriglia durissima per due giorni non autorizza nulla di simile. Autorizza permessi premio, riconoscimenti professionali, indennizzi economici una tantum. Non autorizza la liberazione dei peggiori istinti del saccheggio o della vendetta, come era consentito dai capitani di ventura ai propri mercenari dopo le battaglie. In altra sede si stabilirà se vi sono state benevolenze o timidezze indebite verso una parte dei violenti di Genova e se vi

sono state provocazioni e di che tipo. Ma una cosa è chiara (in accordo, lo ribadisco, con le due premesse iniziali): sono stati commessi molti abusi verso cittadini inermi, mentre cittadini sospettati di devastazione sono stati, più che legittimamente indagati e perquisiti, pestati in massa. E inoltre diversi avvocati sono stati insultati (uno addirittura si è visto piantare un lanciaacrimogeni in faccia, e' stato minacciato e colpito con un calcio) mentre alcuni di loro non hanno potuto verificare i verbali di perquisizione dei propri assistiti. Fino alla perquisizione di sabato notte. Con le autorità di polizia che al telefono garantivano al sindaco Pericu che tutto stava avvenendo sotto la direzione della magistratura mentre della magistratura sul posto non c'era ombra. Anzi. La procura genovese alle ore 21,30 di domenica, nonostante il pieno di immagini televisive, ancora non aveva disposto né rilievi né sopralluoghi. Il sangue era lì dappertutto ma nessuno (per troppo imbarazzo?) aveva sentito il dovere di mandare a vedere. (...)

Un ringraziamento particolare va a Michele Turazza per l'articolo.

SPEZZANZE

(CONVIVAZIONE DELLA STORIA INIZIATA NEL NUMERO PRECEDENTE...)

3° Sabato alle quindici e venti Reberto era già arrivato in stazione, ma Andrea, di solito in anticipo, non era ancora arrivato. Reberto acquistò subito due biglietti del treno per sé, uno per l'andata e uno per il ritorno; poi, vedendo che Andrea cominciava a ritardare, ne prese due anche per lui.

"Ma quell'imbecille, quando arriva?! Che si sia dimenticato? De', chi se ne frega, ci vado anche da solo se non viene!" pensò fra sé Reberto un po' irritato, e poi continuò: "E poi mi paga pure i biglietti!".

Intanto erano le quindici e ventotto, mancavano solo due minuti all'arrivo del treno nel binario due e di Andrea non c'era nemmeno l'ombra.

Finalmente Reberto lo vide arrivare di corsa e col dito gli accennò all'orologio per fargli capire che era in ritardo.

"Non mi partiva più lo scooter, cazzo!" disse Andrea con un tono veloce e burbero.

Allo stesso tempo il treno arrivò. Oblitaramo i biglietti, scesero le scale del sottopassaggio per raggiungere il binario due e salirono sul treno. Ai suoi interni i posti a sedere erano quasi tutti liberi

per cui si sedettero quasi subito. Reberto si accomodò vicino al finestrino, Andrea, invece, nella parte opposta, però non di fronte, ma spostato di un posto alla sinistra di Reberto.

Dopo qualche attimo di silenzio Andrea disse:

"Ehi, ma non hai telefonato a Marco per chiedergli se veniva con noi?"

"Io no!" rispose Reberto, «Pensavo che lo facessi tu!»

"Ma sì, è lo stesso! Tanto quello non si fa quasi mai sentire. Ora, le uniche cose che ha in mente sono la maria, le canne, le occupazioni..."

"Speriamo che non si incazzi..."

"Piuttosto siamo noi che dovremmo incazzarci visto che non si fa mai vivo..."

Poi ci fu una pausa di silenzio di cinque minuti.

Ad un tratto Reberto esclamò:

"Andrea, guarda fuori, sui muri, che bei pezzi!"

Andrea si voltò e ammirò queste emozionanti acrobazie stilistiche eseguite da qualche writer nell'oscurità della notte; poi alzò lo sguardo in aria ed osservò delle grosse nuvole bianche che stavano coprendo il sole.

"Stamattina, a scuola, mentre la professoressa d'italiano stava facendo la parafrasi di Dante mi stava scazzando, così ho cominciato a scrivere un testo..." disse Reberto.

"Anche a me, ogni tanto, viene l'ispirazione e butto giù qualche rima,

ma se Marco facesse qualche base di più, si potrebbero fare più prove e magari ottenere veramente qualcosa di buono.

Di cosa parla il testo?"

"Ah, niente di particolare. E' un po' triste. Parla dei miei stati d'animo, della noia che deriva dal dover fare le stesse cose ogni giorno..."

Poi ognuno stette assorto nei suoi pensieri e ritornò il silenzio.

Arrivati in città il treno si fermò e Reberto ed Andrea scesero. Anche lì era tutto abbastanza tranquillo; non c'era il solito andirivieni di persone e il traffico sulle strade era inferiore rispetto alle altre volte.

S'incamminarono immediatamente per arrivare al luogo. Mentre i due stavano giungendo davanti all'edificio delle "Generali", da lontano scesero dei breaker circondati da altra gente, sotto un porticato, che stavano ruotando con grande slancio seguendo il ritmo della musica di una radio posta per terra vicino al muro.

"Vedi, il secondo breaker a destra è Fumo, quello che ho conosciuto l'altra mattina..." disse Andrea rivolgendosi al suo socio.

Appena arrivarono, Andrea e Reberto dettero la mano a quasi tutti i componenti della crew presentandosi. Fumo, appena vide Andrea si fermò, gli andò vicino e gli disse:

"Ciao, Andrea!", poi si girò e guardò Reberto, poi proseguì «E lui, è quello che suona con te?»

"Sì!" rispose Andrea.

Reberto e Fumo si dettero la mano.

"Piacere, Fumo!"

"Reberto!"

"Come andate di basi? Fate qualcosa in giro?"

"Per ora no, abbiamo problemi con quelle che ce lo produce..." asserì Reberto con voce stanca e pensierosa.

Intanto arrivò anche un tipo strano con un cappellino nero in testa.

"Ehi, bella Stock!" disse Fumo al nuovo arrivato.

Andrea diede la mano a Stock e poi gli presentò Reberto.

"Vedi questo; è il tipo che sbombola da Dio di cui ti parlavo..."

Reberto allungò la mano a Stock.

"Piacere, Reberto!"

"Sei quello che suona con lui?" gli domandò Stock indicando Andrea.

"Sì..."

Reberto tra di sé pensava che se si fossero fatti amici di tutti quei b-boy che c'erano lì, si sarebbe potute conseguire qualcosa di positivo nel futuro.

Stock poi invitò Andrea e Reberto a seguirlo.

I tre raggiunsero un luogo nella periferia della città e Stock mostrò loro alcuni suoi pezzi dipinti su dei muri di un edificio abbandonato. I due restarono stupefatti dalla sua abilità artistica.

"Ma quanti cavole ne fai in un mese?" chiese Reberto a Stock.

"E' difficile dirlo. Va a periodi. In un mese magari non riesce a fare niente, mentre in un altro ne faccio anche quattro o cinque..."

"Dipingi anche sui treni?"

"Be', sì! E' più bello, è una sensazione del tutto diversa..."

Ci fu un attimo di silenzio, poi Stock continuò:

"Per me il dipingere è un modo per stare insieme. Realizzare qualcosa di bello con gli altri della mia crew è un modo per combattere la perdita di senso e l'apatia che mi circondano. Il writing rappresenta la messa in discussione delle istituzioni presenti attraverso la creazione di un nuovo linguaggio che parla per immagini..."

"E il rap fa tutto questo con la parola!" lo interruppe Reberto.

Andrea poi concluse la discussione dicendo:

"Perché non andiamo in qualche bar al centro per conoscerci meglio?"

"Ok!" disse Stock.

4° Al centro andarono in un bar dall'aspetto invitante e si sedettero tutti e tre all'esterno. Ordinarono tre birre medie.

«Stock, posso farti una domanda un po' indiscreta?» chiese Andrea.

«Cioè?»

«Sei italiano?»

«No!»

«Infatti sento che hai un accento un po' strano.»

«Prevedo dalla Serbia, da Belgrado. È un anno che sono in Italia.»

«Qual è il tuo vero nome?»

«Vladimir. Io e la mia famiglia ci siamo trasferiti perché là la vita è più dura e poi i miei genitori hanno trovato lavoro qui in Italia. Da noi treppi nazionalismi hanno creato stupide

guerre civili.»

«Mi sembra che qualche anno fa l'ONU abbia imposto delle sanzioni economiche nei confronti della Serbia, riconosciuta come maggiore aggressore e come maggiore responsabile dei crimini di guerra.» disse Reberto.

«Sì, me lo ricordo. Allora le cose da comprare costavano un sacco.»

«Ma nonostante questa situazione negativa, anche là conoscevano l'hip-hop?»

«Be', a Belgrado qualcosa c'era; poi l'ho conosciute e mi sono perfezionate meglio qui in Italia quando sono entrate negli M.O.D. A Belgrado trovare qualche giornale che parlasse d'hip-hop era praticamente quasi impossibile; e fare dei pezzi in giro era più pericoloso rispetto a qua. E poi qui sono migliorato in quanto ho trovato altri writer molto bravi con cui confrontarmi e da cui imparare.»

Andrea finì l'ultimo sorso di birra e poi chiese:

«Là compravi cd?»

«No. Era difficile trovarli e poi anche le possibilità economiche erano poche. Il rap lo sentivo ogni tanto per radio. A me piacciono i Tëche e i Wu-tang Clan soprattutto, e voi?»

«Ascoltiamo anche noi i Wu-tang; poi i Public Enemy, gli Epm'd, i Cypress Hill, Busta Rhymes e in genere un po' tutta la East Coast perché ci piacciono i ritmi più massicci.» rispose Reberto.

Poi Stock, ovvero Vladimir, proseguì il suo discorso:

«Comunque la piccola scena che c'è là da noi è un po' diversa da quella italiana. In Serbia non ci sono tanti stupidi scazzi come da voi, ma c'è più unione e complicità tra i b-boy. Come dicevo prima, i cd in Serbia sono rarissimi e costano una cifra, non esistono dischi in vinile, la situazione politica e sociale non è delle migliori; però, nonostante tutte, anche là si riescono a fare delle serate hip-hop niente male. In Serbia i testi rap parlano di argomenti terribili come la guerra, la quale, alla fin fine, ha toccato tutti da vicino.»

«Dal punto di vista economico in Italia si sta bene e c'è benessere, ma

benessere economico non è sinonimo anche di benessere interiore. A me non piacciono i testi con un sacco di rime che spaccano il culo ma che non dicono un cazzo. Preferisco dei testi con rime meno accurate e con più senso logico. Io scrivo dei testi più vicini alla poesia e alla protesta che hanno come tema, in genere, il mio disagio interiore. Infatti, mi piacerebbe vivere in una società diversa, in un mondo non predatorio, ma più umano e pacifico.»

«Hai ragione!» riprese Vladimir.

La conversazione dei tre b-boy continuò ancora per un bel pezzo.

Col tempo Reberto, Andrea ed Vladimir strinsero dei legami d'amicizia sempre più forti. I loro incontri diventarono sempre più frequenti e Reberto e Andrea cominciarono a familiarizzare anche con quasi tutti i membri della M.O.D crew.

5° Una volta Vladimir confidò con Reberto:

«Sarebbe bello un giorno vedere tutte le persone unite nella pace, sarebbe bello vivere in un tempo nel quale la guerra fosse solo un ricordo del passato. Io credo nell'hip-hop. Io credo che questa cultura di strada sia veramente una speranza. Però, mi rattristo quando in giro sento affermare discorsi del tipo "noi ci sbattiamo per la diffusione del vero hip-hop e voi no!".»

Reberto allora diede un colpo sulla schiena di Vladimir:

«Bisogna aver fiducia.» disse seriamente; poi continuò: «Che ne dici se organizziamo, in collaborazione con la tua crew, una festiccina?»

«Va bene, ne parlerò con gli altri e poi ti dirò.» rispose Vladimir serridendo.

Dei alcuni giorni Vladimir telefonò a Reberto per riferirgli che gli M.O.D erano d'accordo, in collaborazione con loro, a fare un party. Fu difficile, ma alla fine riuscirono a trovare una discoteca disponibile: così iniziarono i preparativi.

Reberto ed Andrea, insieme al loro dj, Marco, avrebbero fatto qualche loro pezzo personale e poi, naturalmente, si sarebbero esibiti nell'improvvisazione verbale assieme agli altri mc della crew.

Si prepararono anche dei pannelli da dipingere per i writer e all'interno della discoteca fu lasciato un posto sufficiente per le acrobazie dei vari

breaker.

Arrivò il giorno del party.

Nel tardo pomeriggio Vladimir, assieme ad altri writer, dipinse alcuni pannelli con grande stile ed originalità che gli valsero i complimenti di parecchi b-boy.

Arrivò la sera.

Ad aprire la scena musicale toccò ai vari dj, tra i quali si inserì anche Marco.

Appena partì il "boom cha" dai piatti dei dj, Reberto sentì penetrare dentro di sé una carica d'energia così eccezionale che lo svegliò dal suo consueto torpore. Reberto si sentiva prento; appena sarebbe stata la sua ora, sarebbe salito sul palco e avrebbe dato il meglio di sé.

Intanto i breaker roteavano con gran disinvoltura nel loro spazio seguendo il ritmo dei beat che i dj fornivano in continuazione. In quello che facevano utilizzavano tutta la grinta che possedevano in corpo tanto che a Reberto pareva che volassero. Ora gli sembrava proprio vero che il ballo fosse uno stile di vita che si seguiva non per moda ma per istinto di vivere, come aveva letto da qualche parte.

Poi, finito lo spazio dedicato ai breaker, fu la volta di Reberto e company. Era un po' agitato. Fece un profondo sospiro, salì sul palco e cominciò a sputare rima dopo rima per gridare a tutti la sua vera identità con tutta la rabbia che aveva in corpo, e con la convinzione sempre più forte che la società si potesse veramente cambiare in meglio, per renderla più umana e giusta, non accontentandosi di quello che gli facevano credere, ma ricercando la verità giorno dopo giorno, come appunto diceva Afrika Bambaataa.

Vladimir invece, da sotto il palco, osservando attentamente Reberto, lo accompagnava nel suo pensiero; anche Vladimir era convinto che nel mondo un giorno potessero finire tutte le guerre e tutti gli insensati nazionalismi per porre fine all'odio e finalmente raggiungere quell'amore e quell'unione che tutti i popoli della Terra, pur non credendoci, vorrebbero.

Marco Bella 10/98

L'USIGNOLO

In una notte fonda e calma un usignolo cantava felice alla luna che, luminosa, confortava la terra che riposava.

I piccoli dell'usignolo dentro al nido ascoltavano il padre ed andavano dicendosi che anche loro, una volta cresciuti, sarebbero stati capaci di cantare come lui.

Non molto distante, una civetta dagli occhi gialli e grandi ascoltava il canto dell'usignolo e, seppur affamata, se ne stava tranquilla, non minimamente pensando di predare quell'adorabile uccellino.

Il canto durò tutta la notte e quando questa un po' alla volta scemò l'usignolo si allontanò in cerca di cibo per i suoi piccoli; prima però volle lanciare un alto trillo quale preludio alla giornata che iniziava. Questo fu udito da un cacciatore che ignorò la regola che imponeva di non sparare ad un uccello dal becco gentile e sparò al povero usignolo inutilmente risparmiato dalla civetta.

IL GIOCO

Trovami
Nelle mille parole dette stasera
Nelle ansiose frasi
Tra ogni lettera
Ci sono
È il mio essere
Che si mostra
Nella verità dei sussurri
Alito di brezza che ti avvolge
Proteggiti
Circondandoti di me
Che io ripari
Ogni tua mano
Tenendola stretta
Scaldandola dal gelo della vita
Negati
E fammi soffrire
Del piacere di cercarti
Gioca con me
In vicendevoli ruoli
Recita la tua sincerità
E dimostra la tua apparenza
Provocami
Nel modo che mi sorprende
Dammi la gioia

D'essere stupito
Dai tuoi occhi
Muovili, roteando
Danza davanti a me
La musica note dell'anima
Sali scale e poi ridiscendile
Lasciati seguire
Ma renditi inafferrabile
E poi, la notte
Riposa tra le mie braccia
E forte presa tiassicuri
Nessun attimo sarà così lungo
Da non poterlo trascorrere
[insieme]
Valerio Mocata

PAROLE

Solo parole
Dette, sussurrate, urlate
Tra noi
Energie che corrono
Nei silenzi
Portate da vibrazioni di corde
Non solo parole
Statiche, fredde

Ma emozioni
Ci trasmettiamo
Ansie, paure e gioie
Lacrime e sorrisi
Ogni fremere
Sinergie intercorrono
Unioni di menti
Ed anime si spogliano
Ognuna vera
Della sua irrealtà
Parole ascolto
Ed elaboro visi
Mani, occhi e labbra
Formare frasi
Legate ad un filo
Ogni lettera
Scandita
Laccio attorno a me
Ma parole
Invisibili labbra producono
Aleatorie mani accompagnano
Trasparenti occhi esprimono
Nell'attesa
Sofferente voglia
Di creare forte
Desiderio
D'ascoltare le voci
Dei nostri corpi
Valerio Mocata

COLPE (condannato a vita)

Dov'eri
Nell'attimo in cui
Avevo bisogno di te
Mentre le mie mani facevano
[male]
Perché
Non hai placato la mia ira
Figlia del disagio
Di trovarmi senza te
Quanto sangue
Questi occhi ancora vedranno
Finché scorrerà dolore
Né giusto né sbagliato, solo triste
Assassino
Freddo sicario dell'odio
Potente d'un delirio di forza
Tua la colpa
Ho solo seguito la tua voce
Confusa, incerta ma sirena
Che mi ordinava crimini e
[misfatti]
Ed ora
Nel momento dell'ultimo addio
Lascio questo mondo, cacciato

Ma la tua prigione sarà la vita
Valerio Mocata

LOAIN MAIS DANS LE COEUR

La polvere si alzava col tramonto
[rosso
il vociare e la confusione, delle donne
[grosse
con le braccia conserte, al seno
[discinto.
La brocca cara, d'acqua e terra.
Il calore secco, nell'animo
l'aria calda, che porta in alto il
[respiro.
Tutto visto dall'occhio immenso, di
[un bimbo
dietro un lento baobab
sotto un cielo, grande come dio
nel sonno, di madre Africa.
Guido Bianchini

IL MERCATO

Riesci a sorridermi, e io
resto trasparente a questo sole.
Tra le verdure e la frutta colorata
ti nascondi, ingenuo, piccolo
[Mathy.
Mentre una vecchia matrona
[d'ebano
mi offre prezioso, scampolo di
[tessuto,
la terra rossa, entra nei miei
[sandali
come il deserto m'è entrato nel
[cuore
senz'avermi più lasciato.
Ho preso questi succosi acini
per il suo ridere di monello
nel mercato generoso del suo
[villaggio.
Guido Bianchini

SPETANDO EL SCORLON

*Speto, speto che calcossa
me daga on scorlon de verità
parchè possa vedare
chel che g'ho drento: el someia on
[bojon,
lesiero, duro, squassà,
mosso come 'l mare urtà
nel ciareto de la note,*

*l'è on sbrego intanà ne l'ora,
che me ricorda na matina querta
che speta un supiato, par rinassere
de boto; me vedo nel zermoio
che serca 'l moio
nel suto de la tera,
e che vorea cressare, slongarse,
tocare 'l cielo in t'on minuto
par darghe fià a la passion,
stufa de vivare de scondon
spetando el scorlon.*

27/4/1999 Marco Bolla

LA CANDELA

Il bene non è di qua.
La candela si tramuta
librandosi in fumo
in questa sua attività
[liberatoria.

E il rito infonde e plasma
l'uomo ignaro
per accompagnarlo nell'unità
[infinita
saputamente nascosta.

22/11/1998 Marco Bolla

LOSSERVATORE

Supplemento a « **La voce
civica** »,

aut. trib. di Vr n° 1215
del 7/1/1996

Direttore responsabile:

Amedeo Tosi

Redattori:

Marco Bolla

Guido Bianchini

**Collaboratori del
numero:**

Valerio Mocata

Andrea Signorini

Gaetano Fiorin

Carmine Saggese

REDAZIONE:

Via G. Pascoli, 24
37032 Monteforte
d'Alpone (VR)